

HYSTRIO

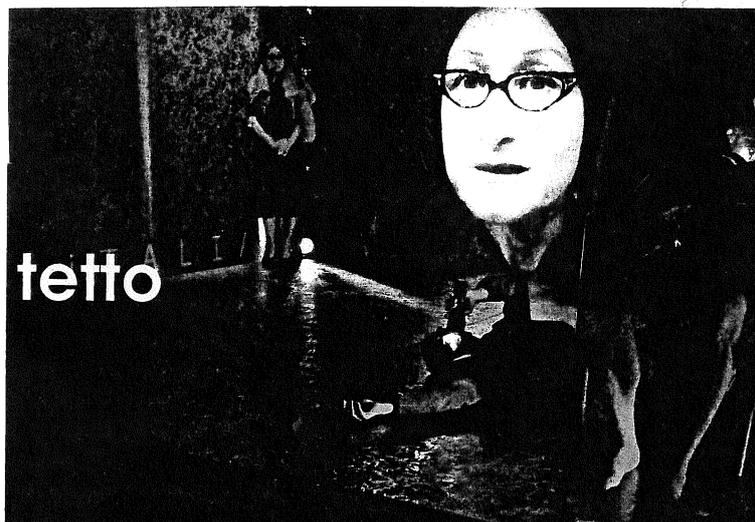
trimestrale di teatro e spettacolo

gennaio - marzo 2009

Tarantino/Martinelli

Stranieri sotto lo stesso tetto

Marco Martinelli ritorna al bunker. Lì si svolgeva il folgorante *Sterminio* di Schwab, allestito nel 2006, qui si svolge *Stranieri* di Tarantino. In effetti, le parentele tra i due testi sono innegabili: situazioni condominiali claustrofobiche, violenza virata in grottesco, vecchi borghesi rabbiosi asserragliati tra patetici orpelli di benessere e pronti a uccidere pur di difendere il loro piccolo mondo che sembra già un sarcofago. Come l'appartamento in cui il protagonista, un anziano signore del Nord Italia, vive barricato, col frigo pieno, una sfilata di giacche di Ermenegildo Zegna nell'armadio e un'enciclopedia scientifica in trenta volumi sugli scaffali, meschini status symbol di un piccolo borghese che ha fatto due soldi vendendo per tutta la vita bilance taroccate. Invece, urla rabbioso contro il mondo come i vecchiacci bernhardiani, snocciolando un rosario di beceri luoghi comuni, che ben campiona le paure di una classe media occidentale a rischio di estinzione. Ce l'ha su con gli "stranieri": è per questo che vive barricato in casa, mentre dall'esterno misteriose presenze bussano insistentemente alla porta. Ma chi sono questi stranieri? Gli extracomunitari? No, sarebbe troppo facile. In un certo senso si può dire che *Stranieri* comincia là dove *Sterminio* finisce. Gli "stranieri", infatti, sono i morti che ritornano: la moglie e il figlio, pronti a portare l'uomo nella loro dimensione ultraterrena. Chissà, non è escluso che, come la signora Cazzafuoco di Schwab, li abbia uccisi lui (l'accenno a quei funghi che non ha mangiato e che tiene per ricordo suona come un indizio sinistro), anche se il confine tra realtà e immaginazione è labile. Potrebbe anche essere un "omicidio" metaforico, considerato che in vita li ha sempre maltrattati. Certo è che, tema ricorrente della cronaca (e della drammaturgia) di questi ultimi anni, la violenza si consuma prevalentemente tra le mura domestiche, in famiglia. Ma l'inquietante spettacolo costruito da Martinelli sembrerebbe voler superare l'ambientazione in un luogo reale, fatto di un dentro (l'appartamento) e di un fuori (il pianerottolo). La scelta di rendere i morti visibili in vario modo (e quindi un po' invasivi) attraverso video, presenza in carne e ossa degli attori e moltiplicazione della loro immagine riflessa in una parete a specchio fa pensare che tutto ciò avvenga nel delirante teatrino mentale del vecchio signore. Sono fantasmi, forse, più che stranieri. Martinelli suggerisce questa lettura ma, e qui sta l'intelligenza del dettato scenico, lascia allo spettatore la possibilità di andarsi a cercare la propria storia in un testo pieno di doppi fondi e scomparti segreti. E i tre interpreti, per la prima volta alle prese con la dimensione video (colpisce Alessandro Renda, goffo e stralunato figlio filosofo, accanto ai bravi, ma non è una novità, Luigi Dadina ed Ermanna Montanari), ne assecondano egregiamente il disegno registico, aggiungendo ai personaggi di questa livida danza macabra un pizzico di ironia, ma anche la struggente malinconia di chi sa di aver sempre vissuto da straniero sotto lo stesso tetto. *Claudia Cammella*



STRANIERI, di Antonio Tarantino. Regia di Marco Martinelli. Scene e costumi di Enrico Isola ed Ermanna Montanari. Luci di Vincent Longuemare. Video di Alessandro Renda. Con Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Alessandro Renda. Prod. Ravenna Teatro, RAVENNA.